

## Compiti

*(Students going from level 3 to level 4 in August)*

***Please, note that this packet will be recorded as four grades the first week of school: 1) homework grade 2) essay grade 3) speaking grade.***

***The homework grade will be lowered by 20% for every day after the due date you submit your work.***

***The due date is your second day of class.***

*(Still, you have the whole summer to work on it, this is a great opportunity to begin the year with four excellent grades!)*

Cerca **5 articoli** su 5 diversi argomenti scelti fra quelli seguenti e per ogni articolo fai un glossario di 10 parole sul tema:

*Architettura*

*Moda e design*

*Letteratura*

*Musica*

*Il mondo dello spettacolo*

*La famiglia*

*Individualismo e solidarietà*

*Rapporti personali*

*Vita in città, periferia e campagna*

*I giovani d'oggi*

*Genere e sessualità*

*Storia e geografia*

*Identità e integrazione*

*Gli italiani nel mondo*

*Lingue e identità*

*Fonti ed energie alternative*

*Scoperte e invenzioni*

*Salute e medicina*

*La rete e il suo impatto sociale*

*Uso personale della tecnologia*

*Scuola e istruzione*

*Ambiente*

*Alimentazione*

*Diritti umani*

*Migrazioni e frontiere*

*Istruzione e formazione*

*Feste, sagre e tradizioni*

*Abitazioni*

*Viaggi e tempo libero*

*Mezzi di comunicazione*

*Sport e benessere*

*Il mondo del lavoro*

Leggi i seguenti articoli e fai un riassunto nello spazio che segue. Ricordati di inserire anche un commento utilizzando il congiuntivo.)

### **Milano e il signor Hu**

#### **Storie di integrazione**

Nel capoluogo lombardo il cognome cinese, per diffusione, è dietro solo a Rossi. Racconta una storia di una persona di nazionalità non italiana che vive nella tua città e che si è integrata di CINZIA SASSO

Milano Il ristorante si chiama Whampoa, l'indirizzo è piazza Velasca numero 4. All'ora di colazione è pieno di ragazze in tailleur e di businessman in pausa pranzo. Tutti a trafficare con le bacchette e a sorbire tè verde a piccoli sorsi. È il cuore della City milanese, due passi da piazza del Duomo, quattro dalla sede della Borsa e poi di fronte c'è la Torre Velasca, ventisette piani di cui diciotto di uffici. Guang Chuan Hu - o, come direbbe lui, perché in Cina si mette prima il cognome - Hu Guang Chuan, sfodera un sorriso radioso. «Tutto bene? Desidera un amaro o un limoncello?».

Passa tra i tavoli, scambia due chiacchiere con i clienti, si ferma con il rappresentante della cantina Antinori per le ordinazioni. Calza scarpe Gucci, ha un cinturone con la fibbia di Hermes, un dolcevita di cachemire leggero, la giacca blu con le toppe di pelle e jeans Wrangler. Parla un italiano perfetto. Aveva dodici anni quando è arrivato in Italia. Un bambino che fuggiva dalla miseria, dalle tessere che razionavano il pane, da un paese che sembrava non avere futuro. Era il 1979. Da soli otto anni era approdato alla Biennale il primo film della Cina popolare e la diplomazia del ping pong aveva lavorato per preparare la prima visita di un presidente americano nella terra del Dragone. Guang Chuan raggiungeva, insieme a un fratello maggiore stanco di fare l'insegnante e di non riuscire nemmeno a comprarsi le sigarette, l'Italia.

Quel paese misterioso, lontano, che però aveva già dato accoglienza a un'altra sorella, chissà come approdata quaggiù negli anni Sessanta. Trentatré anni dopo è il padrone di un ristorante nel centro più centro della città. Ha nove dipendenti, di cui otto cinesi e uno solo italiano, una Chrysler lussuosa, tre figli che vanno al liceo. Ha fatto venire qui anche i genitori e adesso che sono vecchietti vivono con lui e a curarli ci pensa sua moglie.

Dice che ormai ha scordato la sua lingua - «gli ideogrammi è un casino, se non scrivi sempre, te li dimentichi» - e che però i suoi Matteo, Elena ed Elisa, il sabato vanno alla scuola cinese. La scuola che ha fondato e dirige il fratello che era insegnante. Hu Guang Chuan è nato a sud di Shanghai, nella provincia dello Zhejiang, in una città che si chiama Weng Cheng. Piccola, per le taglie cinesi: solo duecentomila abitanti. Viveva in una casa di legna a due piani, di quelle che la Cina di oggi ha raso al suolo per costruire palazzi.

Il 70 per cento dei cinesi di Milano, 21.344 secondo l'ultimo dato dell'anagrafe, viene da quella zona. In pochi anni sono diventati il quarto gruppo etnico, dopo gli italiani, i filippini e gli egiziani. Ma i dati reali sarebbero molto lontani da quelli ufficiali e c'è chi conta - esagerato? - 80.000 persone.

Comunque il cognome Hu, da quest'anno, ha sbaragliato perfino il cognome milanese per antonomasia, Brambilla, scalzandolo in basso nella classifica. Solo sotto la Madonnina, sono in 3.694 a chiamarsi così. Resistono, in testa, i Rossi. Ma tra i primi dieci cognomi più diffusi in città tre - Hu, Chen e Zhou - sono cinesi. Così, questa classifica dei cognomi diventa un indicatore dell'evoluzione della città e dei suoi abitanti.

Non è successo così negli anni '50 e '60, quando si sono diffusi i cognomi meridionali? Come gli operai venuti dal sud, anche il cinese Guang Chuan è andato alla scuola delle 150 ore. Era troppo grande, per stare coi piccoli; e, allora, non capiva una parola di italiano. Racconta: «Veniva perfino un interprete per quattro ore la settimana per aiutarmi e i compagni, tutti adulti, mi trattavano benissimo». Lì, nella scuola di via Gallarate, gli alunni cinesi erano tre. Intanto, insieme alla nuova lingua, sui banchi di scuola il buddista Guang Chuan aveva incontrato la religione cattolica e, con la

sorella, aveva deciso di farsi battezzare. Così da trent'anni si chiama Luca, e Guang Chuan è sparito perfino dai documenti.

A sedici anni ha cominciato a lavorare nel ristorante del padre, che in Cina dirigeva il centro alimentare del villaggio e che aveva raggiunto i figli a Milano. La cucina cinese era una novità esotica - c'erano 20 ristoranti cinesi, adesso sono 400 - un business promettente per chi fa parte di un popolo di imprenditori e di lavoratori instancabili. Poi, a 24 anni, Luca si è messo da solo.

Tra chi fa impresa a Milano, oggi, i più intraprendenti sono ancora loro, i cinesi. Sono imprenditori un cinese su sette. Un'impresa su cinque è fondata da uomini sotto i 29 anni e una su due ha per titolare una donna. Quasi il 20 per cento dei bar della città è in mano ai cinesi. Poi ci sono i negozi - il commercio tutto a un euro, che in tempi di crisi conosce un'esplosione, è sempre made in China - i centri massaggi, le edicole e i parrucchieri. Tagliarsi capelli costa meno della metà che da un barbiere italiano e i chioschi dei giornali non hanno più orario. Una volta stavano dalle parti di via Paolo Sarpi, la Chinatown milanese; ma adesso vivono dappertutto, da Villapizzone a via Padova, da Affori a Quarto Oggiaro.

Marco Accornero, segretario dell'Unione artigiani della Camera di Commercio, ma anche presidente dell'associazione che riunisce gli imprenditori immigrati, racconta che il loro vantaggio competitivo sta soprattutto nelle tariffe: imbattibili per chi invece rispetta contratti e orari di lavoro. «I cinesi- dice- come se avessero trasferito qui un pezzetto del loro Paese: lavorano sempre e rispettano le loro regole, non le nostre». E aggiunge: «Sono una comunità molto chiusa, che raramente si allea con le associazioni di categoria; hanno una loro rete di relazioni che gli consente di essere autonomi in tutto, a cominciare dal credito». Ma per Luigi Sun, da cinquant'anni in Italia, storico portavoce della comunità, «hanno uno spirito di adattamento fortissimo, hanno molta voglia di lavorare, non creano problemi a livello sociale».

Avete mai visto, chiede, un cinese ai semafori? O a rapinare le ville? Luca-Guang Chuan, invece, dice che la pretesa chiusura dei suoi connazionali ha una sola ragione: «Dipende dalla lingua, e siccome lavorano sempre tra loro non riescono a imparare l'italiano». Piuttosto, il signor Hu trova che i nostri siano due popoli simili: «Siamo come gli italiani del Sud, legati alle tradizioni e abbiamo un senso della famiglia fortissimo». Opinioni, certo. Per Achille Colombo Clerici, da poco presidente dell'Istituto Italo Cinese, si tratta di due culture radicalmente diverse: «Noi siamo individualisti, loro ragionano solo dentro al contesto. Il problema è quello di capire la cultura cinese e cogliere le differenze con quella occidentale». E se anche le piccole cose mostrano le grandi, allora Clerici aggiunge che «loro bevono l'acqua calda, noi fredda; loro scrivono prima il cognome, noi il nome; loro scrivono gli indirizzi a partire dalla città e indietro fino al nome». Ma queste, appunto, sono opinioni. La realtà è Luca che al telefono grida "Ciao bella!" e che da questa piccola città («Nel 2003 sono tornato in Cina e la modernità adesso è là») non se ne andrà mai: «In Cina sono nato, ma il mio Paese è l'Italia».

(17.02.12 | CRONACA | PRIMA PAGINA)

Riassunto \_\_\_\_\_

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

RISPONDERE ENTRO IL 14.05.12 *di VITTORIO ZUCCONI*

washingtoniani guardo gli spettatori guardare come si fa a uccidere per mangiare, mentre tracannano vasi di acqua zuccherata e masticano granturco gonfiato di calorie. È passato il primo mese dal lancio di “Hunger Games”, il filmone di due ore e mezza che ha esordito al terzo posto storico degli incassi e che sta risucchiando nei multisala di primavera 30 milioni dollari ogni weekend. Soprattutto da quei teen che già avevano reso favolosamente ricca e celebre Suzanne Collins, comperando il libro dal quale è tratto.

Con le mani sulla bocca le ragazze, per soffocare i gridolini di orrore e contenere le boccate di popcorn, con gli occhi sbarrati e i denti stretti sui grugniti virili i maschi, un popolo di giovani e di meno giovani il cui problema quotidiano è semmai quello di “non” mangiare, guardano un’America finta che ha fame. Una terra post apocalittica che credono impossibile e non sanno invece essere vicinissima. Seguono l’incantevole eroina, i quasi buoni e i cattivissimi, gli incubi e i succubi muoversi del più crudele reality show mai inventato mentre si danno la caccia, perdono e ritrovano le tracce della loro umanità, semplicemente per sopravvivere.

E per intrattenere il gentile pubblico e i sadici despoti che tiranneggiano, una storia che sembra descritta da Noam Chomsky e prodotta da Endemol. È un gioco, anzi, un gioco a doppio e triplo fondo, questo che sembra partire da una premessa drammatica antichissima e banale, quella del brivido surrogato e sintetico. Come davanti al vampiro immortale, allo zombie inarrestabile, ad Annibale il Cannibale, agli alieni vomitati da astronavi indistruttibili alla H. G. Wells, così i personaggi, le premesse, la storia dei “Giochi della Fame”, di Hunger Games, finge di essere pura fiction e chiede ai suoi consumatori di sospendere la loro incredulità per provare paure insensate e artificiali. La storia è necessariamente semplice, per essere fruibile da tutti, anche da chi non abbia mai letto né la trilogia della Collins, né Victor Hugo, né Orwell, né il Koestler di “Buio a Mezzogiorno” o il “Nuovo Mondo” di Huxley e non abbia mai sentito neppure nominare il “Metropolis” di Fritz Lang, il primo film che nel 1927 inaugurò il filone della “distopia” cinematografica, delle visioni della modernità letta come il contrario della “utopia”. Narra, detto in massima sintesi per evitare delusioni a chi non avesse letto il libro, di un’America sopravvissuta a una insurrezione popolare interna, alla rivolta armata di quel 99 per cento dei “senza” contro i privilegiati dell’1 per cento di chi ha troppo. Appunto un “Occupy” riletto da Mediaset e da Endemol.

Sconfitti, gli insorti si arrendono e accettano le condizioni draconiane dei vincitori. La nazione viene divisa in dodici distretti, ciascuno dei quali è costretto a selezionare ogni anno due dei suoi giovani che si batteranno fino alla morte contro gli altri, e fino alla sopravvivenza di uno, o di una, soltanto. La lotta mortale dei neo gladiatori è teletrasmessa con risultati di share e di pubblico strepitosi, sotto la guida di un satanico "host", un conduttore, e per il godimento neroniano dei fortunati residenti di "Capitol", la fortezza dell'1 per cento, sopra la quale regna un fantastico, come sempre, Donald Sutherland.

Soltanto la serena incultura storica dei teenager che becchettano granoturco e ingollano beveroni attorno a me impedisce loro di riconoscere l'abbondanza di citazioni e di allusioni a una Roma da Caligola o alla rivolta degli schiavi in quella repubblicana. Eppure il libro e il copione sbattono sulla faccia dei consumatori di popcorn ogni possibile indizio. L'America post "rivolta spartachista" si chiama non più Usa, ma "Panem" (il "Circenses" è implicito). La capitale non è "Capital", ma "Capitol" che significa Campidoglio.

L'acconciatore, stilista, complice della eroina Katniss, e segretamente ribelle ai despoti del Campidoglio, interpretato dal grande rocker Lenny Kravitz, si chiama Cinna, come Lucio Cornelio, uno dei cospiratori contro Giulio Cesare. I riferimenti al mito dei morituri te salutant fra reietti e miserabili costretti a uccidere per sopravvivere possono sfuggire soltanto ai più zotici fra i miei vicini di poltrona che hanno pagato dieci dollari per il biglietto e il doppio per dolcetti, bevande, tacos, chips, secchi di granoturco dal quale il burro fuso colato dentro sprigiona un acre sentore di vomito di neonato. Mentre seguono il dramma dei poveri che si sbranano per il "panem".

I critici di professione hanno osannato "The Hunger Games", con qualche rara eccezione scettica, e la sentenza del pubblico, la sola che a Hollywood interessi, ha superato ormai i 200 milioni di dollari, un trionfo. Ma se molti hanno letto la metafora più facile nel libro, che il film rende abbagliante, che questo apparente orrore sia soltanto l'estrema evoluzione dei reality show e delle infinite versioni di "Survivor" e di isole di ex famosi bolliti costruite per il nostro insaziabile voyeurismo, qualcuno ha intravisto il doppio fondo di una realtà reale sotto la grande cinematografia e il magnifico casting. Non un futuro di fame per le masse contro una vita da Trimalcioni per la casta del "Capitol", perché il "panem" nell'America di oggi e in quella di domani non scarseggia e sono semmai i poveri a ingozzarsi di troppe porcherie ipercaloriche, come indicano i dati sull'obesità infantile. È il presente di un pane molto più prezioso e costoso delle merendine imbottite di strutto dolcificato per sembrare crema e di patatine fritte nel sego: è il pane vitale della sanità. Nell'ipotesi, molto concreta e imminente, della cassazione da parte della Corte Suprema della pur timida riforma sanitaria voluta da Obama, e nella rivincita prepotente del cinico darwinismo della destra repubblicana che lascia le cure mediche e chirurgiche a chi può pagare i costi mostruosi, non saranno i giochi della fame, a fare lo show.

Saranno - sono - i duelli gladiatori per un ricovero, un by-pass coronarico, una chemioterapia, un cesareo, una mammografia fra i Miserables. Le file di autentici poveri che accorrono quando dentisti e medici volontari aprono studi improvvisati in palestre e palazzetti dello sport, in stati del Sud, cominciano la sera prima. E finiscono soltanto quando i sanitari ripartono.

Guardo i miei vicini, per lo più giovani dunque persuasi della propria immortalità, rabbrivire, commuoversi. Li ascolto applaudire gli effetti speciali e la tesa, inflessibile e insieme tenerissima lotta di Katniss con il suo arco e la sua faretra da (e dai) Diana Cacciatrice - la Collins doveva avere letto molto Svetonio, Sallustio, Giovenale e Plutarco prima di scrivere i suoi supersellers - mentre si devastano il corpo divorando il peggio che la cornucopia industrial-alimentare offra loro. E prepararsi a diventare quelli che nel prossimo film dovranno uccidere o morire nella foresta buia (Teutoburgo? Sherwood? Guerre Stellari?) delle sequenze finali per un flacone di pillole, una tac o una flebo.

Tornano a casa sapendo che il "panem" sulla loro tavola non mancherà, come i loro genitori sapevano che vampiri e zombie e alieni non esistono, spaventati e rassicurati. Non sanno che, se

[illegible]

## "E' la seconda causa di morte infantile"

di VALERIA PINI

Nelle nazioni povere il 12% dei piccoli sono prematuri, nascono troppo presto, a 37 settimane, mentre dove c'è maggiore benessere la percentuale è del 9%. Anche i più fortunati, quelli che riescono a sopravvivere, si trovano a dover affrontare malattie e spesso problemi fisici o neurologici che in gran parte dei casi portano a un handicap. Secondo i ricercatori, 3/4 dei bambini prematuri che muoiono potrebbero invece avere un futuro con cure semplici e con una prevenzione adeguata durante la gravidanza. Cure che possono essere disponibili facilmente, a prezzi contenuti, anche nei paesi poveri. La realtà è che in queste nazioni non esiste un sistema sanitario che possa garantire

"Nascere troppo presto è una causa di mortalità ignorata", spiega Joy Lawn, direttrice dell'Ong "Global Evidence and Policy for Save the Children",

Lo studio mette per la prima volta in luce quanto sia importante tutelare la gravidanza delle donne e rimarca la differenza fra un paese e l'altro. Undici paesi con un tasso di nascite di prematuri superiore al 15% si trovano quasi tutti nell'Africa Subsahariana.

Secondo i ricercatori anche "la tecnica del marsupio" nella quale la mamma tiene vicino alla sua pelle il neonato, potrebbe essere utile, nelle aree dove non ci sono incubatrici. "Vedere bambini che pesano 900 grammi sopravvivere senza tecnologie avanzate è veramente fantastico. Abbiamo sperimentato la 'tecnica del marsupio' in alcuni paesi ed è stata utile", spiega Lawn. Fra i paesi coinvolti c'è il Malawi, dove le nascite pre termine raggiungono il 18.1%.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

## Una mamma americana piega Ferrero

Il colosso alimentare si accorda con i consumatori Usa che hanno aderito alla class action innescata da una donna californiana: verranno rivisti gli spot che descrivono le qualità nutrizionali della crema. Il gruppo precisa: "L'accordo riguarda solo gli Usa"

(afp)

**WASHINGTON** - Che la crema spalmabile italiana più conosciuta al mondo non sia proprio un alimento amico della linea, lo sanno tutti. Ma questa volta la Nutella ha dovuto fare i conti con l'ira di una mamma californiana che è arrivata fino ai tribunali per contestare gli slogan pubblicitari sull'alimentazione "sana e nutriente", innescando una class action che si annunciava molto pericolosa. E così la Ferrero Usa si è vista costretta a modificare gli spot e a pagare un risarcimento a un numero imprecisato di ricorrenti.

Tutto è nato dalla denuncia presentata nel febbraio scorso da Athena Hohenberg, madre di un bambino di San Diego, che ha accusato la Ferrero di promuovere la Nutella come "un esempio di colazione equilibrata, gustosa e sana". Al contrario, ha affermato la donna "la Nutella non è né sana, né nutriente, ed è simile a tanti altri dolci e contiene livelli pericolosi di grassi saturi". Secondo la donna gli spot pubblicitari della Nutella diffusi negli Usa non mettevano in rilievo tutti gli elementi nutrizionali della crema spalmabile, in particolare i grassi.

La Ferrero Usa, che ha raggiunto un accordo con i consumatori, si è impegnata a "modificare alcuni spot pubblicitari sulla Nutella" e a rendere più esplicita la tabella nutrizionale sulla confezione. In un primo momento si era parlato di una multa di 4 dollari per ogni singola confezione di Nutella venduta negli Usa tra il 2008 e il 2012. Secondo alcune

stime, ciò avrebbe significato un salasso da 3,05 milioni di dollari. Successivamente, Ferrero ha precisato che il risarcimento riguarda in realtà soltanto i singoli consumatori che hanno aderito alla class action.

**Ferrero: "Contenzioso è problema solo americano".** "L'accordo transattivo raggiunto da Ferrero negli Stati Uniti è relativo al solo contenzioso nato dalla pubblicità trasmessa negli Stati Uniti e alla conformità di quest'ultima alle esigenze della legislazione americana". Così la Ferrero chiarisce la vicenda. Il gruppo di Alba (Cuneo) sottolinea che "non vi è nessun tipo di necessità di correggere da parte dell'azienda i suoi comportamenti commerciali e pubblicitari negli altri paesi, né intervenendo sulla confezione del prodotto, né sul posizionamento di marketing". L'azienda, poi, ha spiegato che le spese legali di un prolungamento di un contenzioso di questo genere negli Stati Uniti sono generalmente molto più elevate dell'impatto economico di un accordo tra le parti. La Ferrero ha, inoltre, evidenziato che "la cifra globale della quale si è fatta menzione sui media in relazione all'accordo transattivo è ancora aleatoria, perché il rimborso è di pochi dollari per consumatore ricorrente" e "il totale dei consumatori in questione non è ancora definito". "L'utilizzo di Nutella a prima colazione con pane, latte e frutta nelle quantità suggerite - conclude la Ferrero - rimane un utilizzo raccomandato da numerosi studi scientifici di alta rilevanza internazionale nel quadro di una dieta equilibrata e gustosa, che come dice la pubblicità, fa più buona la vita".

(28 APRILE 2012)

## Riassunto

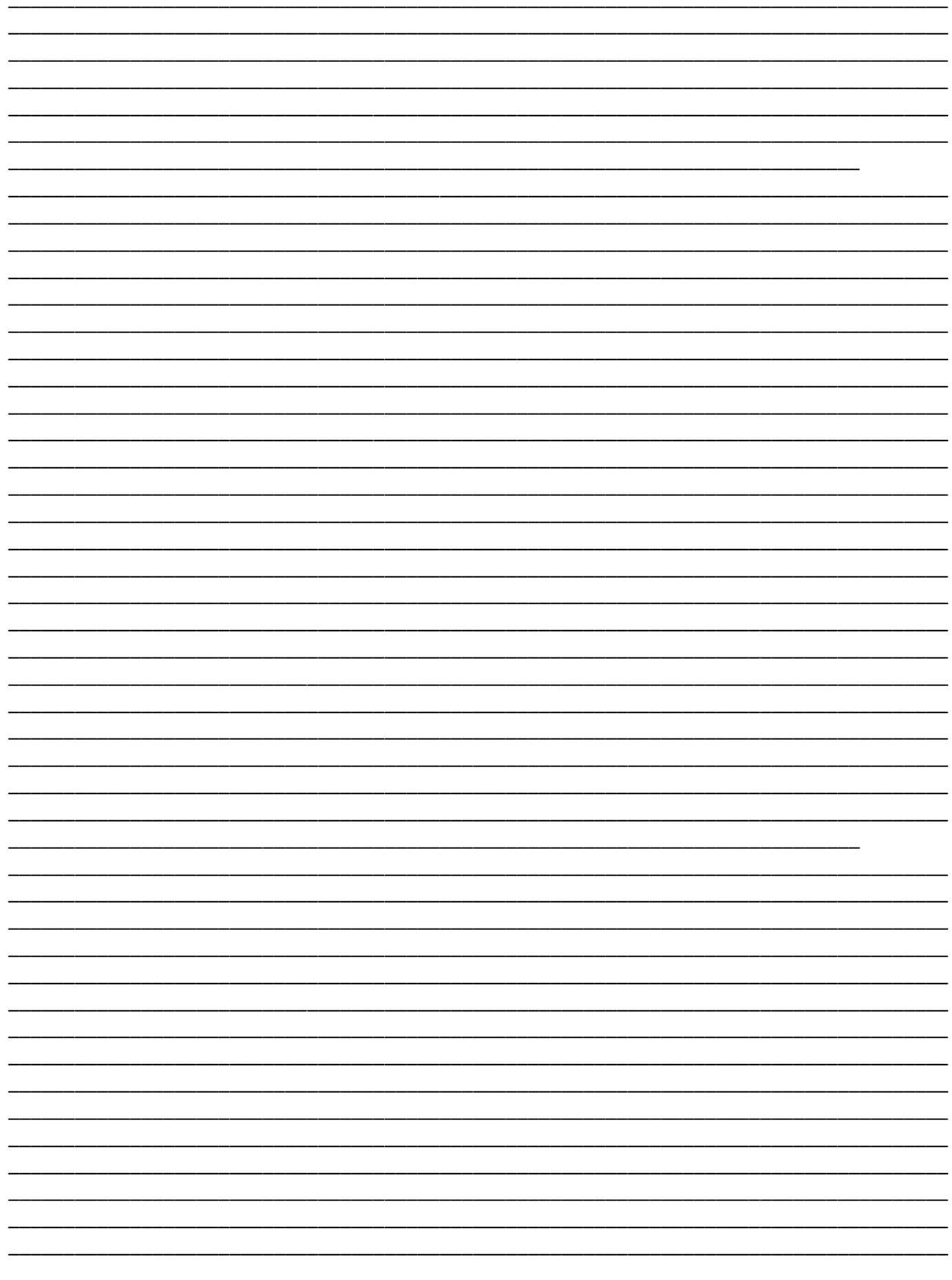


**Preparati a discutere in classe il seguente argomento: Durante le vacanze alcuni partono e altri rimangono a casa. Perché secondo te? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di partire o di rimanere in città in estate?**

Prendi alcuni appunti qui:

# Tema

Cosa ti aspetti da questo nuovo anno scolastico? Pensi che l'ultimo anno del liceo sia un anno speciale? Scrivi un tema di circa 200 parole usando le strutture linguistiche imparate al livello 3.



- Architettura
- Tutela dei beni artistici e culturali
- Moda e design
- Ideali di bellezza
- Letteratura
- Musica
- Il mondo dello spettacolo
- Arti visive

La famiglia attraverso i tempi  
Rapporti generazionali  
Individualismo e solidarietà  
Rapporti personali  
Stato sociale  
Vita in città, periferia e campagna  
I giovani d'oggi

Genere e sessualità  
Storia e geografia  
Identità e integrazione  
Gli italiani nel mondo  
Lingue e identità  
Politica attuale e prospettive  
Credenze diffuse e valori personali

Fonti ed energie alternative  
Scoperte e invenzioni  
Scelte etiche e morali  
Salute e medicina  
La rete e il suo impatto sociale  
Uso personale della tecnologia

Mercato del lavoro  
Scuola e istruzione  
Ambiente  
Alimentazione  
Diritti umani  
Migrazioni e frontiere  
Politica

Istruzione e formazione  
Feste, sagre e tradizioni  
Abitazioni  
Viaggi e tempo libero  
Mezzi di comunicazione  
Sport e benessere  
Il mondo del lavoro